

## CAPITOLO XIV

### I DIRITTI POLITICI DOPO LA RIVOLUZIONE

- I. I Consigli Operai
  - A. Relazioni tra Consigli Operai e Governo
  - B. La funzione del Partito Comunista nei Consigli Operai
  - C. I Consigli Operai e i Sindacati
  
- II. Lo Statuto post-rivoluzionario delle organizzazioni politiche
  - A. Le trattative con i partiti politici
  - B. Il destino di altre organizzazioni e della stampa
    - 1. I Consigli Rivoluzionari
    - 2. La stampa
    - 3. Le organizzazioni giovanili
  
- III. Conclusioni

## I. *I Consigli Operai*

### A. *Relazioni tra Consigli Operai e Governo*

641. Dopo il secondo attacco sovietico del 4 novembre, gli unici organismi politici che rimasero furono i Consigli Rivoluzionari ed i Consigli Operai. I Consigli Operai erano i più importanti, a causa del numero di persone che essi rappresentavano, l'efficienza delle loro organizzazioni e le loro basi economiche nelle fabbriche. I Consigli Operai emersero dalla rivoluzione come le uniche organizzazioni aventi l'apporto di una stragrande maggioranza di persone ed in una posizione tale da imporre trattative al Governo poichè costituivano una forza capace di effettuare la ripresa del lavoro. Nelle settimane che seguirono la repressione sovietica della rivoluzione, i Consigli cercarono di consolidare le loro posizioni di padroni delle fabbriche, mediante l'assunzione di funzioni direttive circa l'organizzazione della produzione, come pure la direzione dello stesso lavoro.

642. Kàdàr, nell'annunciare la formazione del suo Governo il giorno 4 novembre, tracciò il suo programma in quindici punti:

1. Garanzie per la nostra indipendenza nazionale e per la sovranità del nostro Paese.

2. Protezione contro qualsiasi attacco del nostro sistema democratico popolare e socialista. La salvaguardia delle nostre conquiste socialiste e la garanzia del nostro progresso attraverso la costruzione del socialismo.

3. Fine dei combattimenti fratricidi e restaurazione dell'ordine interno e della pace. Il Governo non tollererà la persecuzione dei lavoratori, con qualsiasi pretesto, per aver preso parte ai recenti avvenimenti.

4. Istituzione di strette, fraterne relazioni con ogni Paese socialista sulla base di una completa eguaglianza e reciproca non interferenza. Lo stesso principio deve governare quelle delle nostre relazioni economiche che siano reciprocamente vantaggiose, come pure i nostri rapporti di mutua assistenza.

5. Cooperazione pacifica con qualsiasi Paese, senza riguardo alla sua organizzazione sociale o regime politico.

6. Rapido e sostanziale elevamento del tenore di vita degli operai, ed in particolare della classe lavoratrice. Vi debbono essere più case per i lavoratori. Le fabbriche e le imprese debbono essere messe in grado di costruire appartamenti per i loro operai ed impiegati.

7. Modificazione del Piano Quinquennale, variando i metodi di direzione economica, tenendo in considerazione le caratteristiche economiche del paese, così da migliorare il tenore di vita della popolazione il più presto possibile.

8. Eliminazione della burocrazia e vasto sviluppo della democrazia nell'interesse dei lavoratori.

9. Sulla base di una più vasta democrazia, la direzione operaia deve essere messa in opera nelle fabbriche, imprese ed aziende.

10. Sviluppo della produzione agricola, abolizione delle consegne obbligatorie (della produzione agricola) ed assistenza ai singoli agricoltori. Il Governo revocherà fermamente tutti gli atti che hanno violato la legge per quanto riguarda le cooperative ed il raggruppamento di appezzamenti di terreno.

11. Garanzia di elezione democratica degli esistenti (1) corpi amministrativi e dei Consigli Rivoluzionari.

12. Aiuti al commercio al minuto ed agli artigiani.

13. Sviluppo sistematico della cultura nazionale ungherese nello spirito della nostra tradizione progressista.

14. Il Governo Rivoluzionario Ungherese dei Lavoratori e Contadini nell'interesse del nostro popolo, della classe lavoratrice e del Paese, ha richiesto al Comando dell'Esercito Sovietico di aiutare la nostra nazione nello spezzare le sinistre forze della reazione e restaurare l'ordine e la calma nel Paese.

15. Dopo la restaurazione dell'ordine e della calma, il Governo ungherese inizierà negoziati con il Governo sovietico e con gli altri partecipanti al Trattato di Varsavia circa il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria.

---

(1) Ungherese: *eddig*.

643. Questa dichiarazione conteneva vari punti che erano destinati a rassicurare i lavoratori. Tuttavia, il programma non riuscì a conquistare la loro fiducia o ad indurre i Consigli Operai a riconoscere l'autorità del nuovo Governo. Le richieste fatte da questi Consigli durante i negoziati che ebbero luogo con il Governo Kàdàr si basavano sui sedici punti del programma rivoluzionario degli studenti del 2 ottobre. Segue un riassunto delle loro richieste:

1. L'immediato ritiro delle truppe sovietiche dal territorio dell'Ungheria.

2. Libere elezioni ad una data stabilita sotto il controllo delle Nazioni Unite, con la partecipazione di tutti i partiti democratici, ed un immediato annuncio da parte del Governo che osservatori delle Nazioni Unite sarebbero stati ammessi in Ungheria.

3. In attesa dei risultati di tali elezioni, formazione di una nuova coalizione governativa alla quale i membri del Governo Kàdàr non avrebbero potuto partecipare; ritorno di Nagy in questo nuovo governo e sua nomina a Ministro di Stato.

4. Immediato ritiro dal Trattato di Varsavia.

5. Iniziativa per assicurare il riconoscimento della neutralità dell'Ungheria.

6. Liberazione di coloro che furono imprigionati per aver partecipato ai combattimenti ed assicurazioni che essi non sarebbero stati perseguitati.

7. Riconoscimento del diritto di sciopero.

8. Riesame e pubblicazione di tutti gli accordi commerciali. Inoltre furono rivolte richieste pertinenti allo Statuto dei Consigli Operai e all'organizzazione delle guardie armate nelle fabbriche.

644. Nelle settimane che seguirono il secondo intervento sovietico i Consigli Operai di varie fabbriche inviarono delegazioni al Palazzo del Parlamento per discutere le loro richieste con i rappresentanti del Governo. Nonostante le variazioni, tutte queste richieste erano basate sulle posizioni sopradette. Vi era anche un tacito accordo tra i Consigli Operai in base al quale lo sciopero sarebbe continuato fino a che il Governo non avesse dimostrato la sua intenzione di soddisfare, o per lo meno cercato di soddisfare, le richieste

essenziali. Secondo un testimonio, uno dei primi negoziati ebbe luogo nel Palazzo del Parlamento tra Münnich, in qualità di Ministro degli Interni, ed i rappresentanti del Consiglio Operaio dell'undicesimo distretto di Budapest. E' stato riferito che un uomo in uniforme militare sovietica si trovava nella stanza durante i negoziati, ma che non intervenne nella discussione. L'accordo fu raggiunto solo su di un punto, e cioè sulla questione di istituire la guardia armata degli operai. Ma il giorno seguente Münnich aveva ritrattato per telefono anche questa concessione. Di conseguenza il Consiglio Operaio dell'undicesimo distretto continuò lo sciopero. Fu allora un susseguirsi di delegazioni dei Consigli Operai al Palazzo del Parlamento. Esse includevano delegazioni delle miniere di Tata e Oroszlányvros, della zona industriale Centro-Transdanubiana, della fabbrica Klement Gottwald, della fabbrica dei vagoni e macchine di Ganz, dell'Acciaiera e Metalmeccanica Statale Ungherese (MAVAG), i Consigli delle fabbriche di Baja ed altri.

645. Durante la prima metà di novembre, singoli Consigli degli Operai discussero la possibilità di coordinare le loro attività mediante l'istituzione di un organismo su una più vasta base geografica, il quale avrebbe costituito un più efficiente mezzo per i negoziati con il Governo. Alla riunione che ebbe luogo a Ujpest nei giorni 13 e 14 novembre, e alla quale parteciparono 500 delegati dei Consigli Operai, fu istituito il Consiglio degli Operai della Grande Budapest e Sándor Ràcz fu eletto presidente. Da quel momento in poi i negoziati con il Governo furono portati avanti per la maggior parte attraverso il Comitato Esecutivo del Consiglio degli Operai della Grande Budapest anche se i rappresentanti di singoli Consigli Operai avevano, in alcuni casi, continuato a trattare direttamente con il Governo, come ad esempio, il Consiglio Centrale Operaio di Csepel, il più grande complesso industriale ungherese. Ma il problema più importante che il Consiglio Operaio della Grande Budapest doveva affrontare era la ripresa del lavoro. Delegati dei vari Consigli Operai hanno

riferito che gli operai insistevano nel continuare lo sciopero, poichè essi ritenevano che questa era la loro ultima arma fino al momento in cui il Governo desse garanzie di venire incontro alle loro richieste. Nella riunione del 14 novembre fu formata una delegazione del Consiglio Operaio della Grande Budapest che richiese di recarsi al Palazzo del Parlamento per presentare a Kàdàr le richieste dei lavoratori.

646. Importanti riunioni ebbero luogo il 15 e 17 novembre tra i rappresentanti del Consiglio Operaio della Grande Budapest e Kàdàr. Vari testimoni hanno narrato al Comitato ciò che avvenne durante queste riunioni. Durante la prima riunione i rappresentanti del Consiglio dichiararono apertamente che i Consigli Operai aderivano fermamente al socialismo ed alla proprietà sociale dei mezzi di produzione. Poi essi avanzarono le loro richieste. Per quel che riguardava Nagy, Kàdàr disse che non era il caso di conferire con lui, dato che egli si trovava nei locali di una Ambasciata estera dove egli aveva chiesto asilo politico. Qualora Nagy avesse deciso di ritornare sul suolo ungherese, sarebbe stato possibile consultarlo e forse raggiungere un accordo con lui. In risposta alla richiesta di istituire un sistema pluripartitico e libere elezioni, Kàdàr dichiarò: « Noi abbandoniamo il monopolio del Partito: noi desideriamo un sistema pluripartitico e chiare, oneste elezioni. Noi sappiamo che ciò non sarà facile, perchè il potere degli operai può essere distrutto non solo dalle pallottole ma anche dai voti. Dobbiamo tener presente il fatto che possiamo essere completamente battuti alle elezioni, ma noi intraprendiamo la lotta elettorale affinché il Partito Comunista possa avere la forza di guadagnare un'altra volta la fiducia delle masse operaie ». Egli dichiarò che se i comunisti fossero stati cacciati dal Parlamento, necessariamente ne sarebbe seguita la caduta del socialismo. Quanto alle truppe sovietiche, egli dichiarò: « Noi siamo stati costretti a chiedere l'intervento delle truppe sovietiche...; noi eravamo minacciati dall'immediato pericolo del rovesciamento del potere del popolo... Prima la controrivoluzione deve essere spezzata

dal potere del popolo rafforzato dall'aiuto dei lavoratori armati... e, dopo di ciò, le truppe sovietiche saranno ritirate da Budapest e svolgeremo negoziati in vista del loro ritiro dall'Ungheria ». La composizione dell'attuale Governo, dichiarò Kàdàr, non doveva essere vista come definitiva; essa sarebbe stata allargata. Circa la questione della neutralità egli disse: « è una richiesta quanto mai comprensibile... ma invano noi chiediamo la neutralità, quando gli imperialisti controrivoluzionari ci sputano sopra ». Parlando delle richieste del Consiglio Operaio sulle relazioni economiche sovietico-ungheresi, Kàdàr assicurò alla delegazione che, in futuro, tutti gli accordi commerciali sarebbero stati resi pubblici. Egli disse che il minerale contenente uranio ungherese era ora venduto all'Unione Sovietica a prezzi di mercato mondiale, « ma noi non possediamo la costosissima attrezzatura per estrarre l'uranio ». La risposta di Kàdàr alla richiesta della Delegazione circa la non restaurazione delle cellule di partito nelle fabbriche, fu che egli considerava l'organizzazione di partito essenziale nelle fabbriche. Tuttavia egli rinnovò la promessa che nessuno sarebbe stato infastidito per aver preso parte, nelle ultime settimane, al grande movimento popolare. E' stato riferito che durante l'incontro Kàdàr abbia detto ai membri della Delegazione che il Consiglio Operaio della Grande Budapest, per il quale essi parlavano, avrebbe dovuto dimostrare di rappresentare realmente i lavoratori di Ungheria, facendo sì che il lavoro fosse ripreso.

647. L'atteggiamento conciliativo del Governo verso un certo numero di richieste degli operai e il rendersi conto che il successo d'un appello per la ripresa del lavoro avrebbe costituito una dimostrazione di forza, indusse il Consiglio Operaio della Grande Budapest ad esercitare un'influenza moderatrice sui Consigli Operai, i quali furono d'accordo sulla ripresa del lavoro, ma si riservarono il diritto di sciopero, qualora il Governo non avesse adempiuto alle sue promesse. I Consigli Operai, in conseguenza, furono d'accordo che il Consiglio Operaio della Grande Budapest emanasse il 16 novem-

bre un appello per la ripresa del lavoro al più tardi alle 8 antimeridiane del 19 novembre. Il proclama dichiarava che il lavoro doveva essere ripreso in seguito al riconoscimento da parte del Governo della competenza dei Consigli Operai nel campo della direzione economica delle fabbriche ed alla sua onesta promessa di soddisfare in un prossimo futuro le richieste rivoluzionarie formulate il 23 ottobre 1956, compreso il graduale ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria.

648. Il secondo incontro tra i delegati del Consiglio Operaio della Grande Budapest e Kàdàr ebbe luogo il 17 novembre tra la mezzanotte e le 4 antimeridiane, e Kàdàr fu informato che quale espressione di buona volontà verso il Governo, il Consiglio Operaio della Grande Budapest aveva chiesto ai Consigli Operai di riprendere il lavoro. I Delegati poi fecero richiesta per la istituzione di un organo supremo nazionale dei Consigli Operai, che doveva venire regolato da un decreto legge del Consiglio Presidenziale. Kàdàr rispose che egli non considerava necessaria la creazione di un tale organo di controllo, dato che in Ungheria vi era un Governo di lavoratori. Egli era tuttavia pronto a riconoscere i Consigli Operai delle singole fabbriche e anche a concedere l'istituzione di guardie operaie nelle fabbriche. Egli poi ripetè la sua viva richiesta ai delegati affinchè esercitassero la loro influenza per la ripresa del lavoro; come contropartita egli avrebbe usato la sua influenza per rendere effettivo il ritiro delle truppe russe da Budapest ed insieme ai rappresentanti dei Consigli Operai avrebbe dato inizio a negoziati con i membri del Trattato di Varsavia circa la possibilità di dichiarare la neutralità dell'Ungheria. E' stato poi riferito che la Delegazione aveva chiesto a Kàdàr una dichiarazione scritta che essi avrebbero potuto mostrare ai Consigli Operai, nella quale la Rivoluzione sarebbe stata dichiarata legale e nella quale sarebbe stato inoltre dichiarato che Kàdàr avrebbe fatto il possibile per assicurare il ritiro delle truppe russe e la liberazione dei combattenti fatti prigionieri. Kàdàr rispose che la sua parola doveva essere sufficiente.

649. Le relazioni tra il regime Kàdàr e i lavoratori vollero al peggio quando fu proibita e dispersa una riunione indetta per il 21 novembre dal Consiglio Operaio della Grande Budapest per discutere il decreto-legge promulgato lo stesso giorno sull'istituzione e sulla competenza dei Consigli Operai. Gli operai fecero obiezioni ad alcuni aspetti di questa legge (2) specialmente alla clausola che dava ai Ministeri il diritto di nominare i Direttori, poichè consideravano tale disposizione come un'invasione nella loro sfera di autorità. Inoltre, il decreto non provvedeva alla formazione dei Consigli Operai nelle industrie dei trasporti e delle telecomunicazioni ed implicava l'abolizione dei Consigli Operai in tali settori. In segno di protesta contro la proibizione della riunione, il Consiglio Operaio della Grande Budapest scioperò per 48 ore. La situazione fu aggravata da un decreto governativo contemporaneo alla nomina di Commissari del Governo in certe imprese industriali (3). Questo provvedimento era giustificato dal fatto che esisteva un'estrema difficoltà in alcune imprese; in connessione con la ripresa del lavoro e la garanzia di una sua piena continuità. Il commissario doveva decidere sulle controversie tra i Consigli Operai ed i Ministri. Nel frattempo, tra il 22 e il 23 novembre, nuove discussioni ebbero luogo tra il Consiglio Operaio della Grande Budapest e Kàdàr. Nel corso di queste discussioni Kàdàr promise che avrebbe proposto al Consiglio dei Ministri la modifica del paragrafo del decreto-legge riguardante la nomina dei direttori. Era inteso che il Governo aveva dichiarato di riconoscere il Consiglio Operaio della Grande Budapest quale ente consultivo, le cui raccomandazioni dovevano essere prese in attento esame e considerazione. Il 23 novembre, come risultato di queste consultazioni, il Consiglio Operaio della Grande Budapest pubblicò un appello per il ritorno al lavoro, e, pur dichiarando i risultati di queste conversazioni

---

(2) *Magyar Közlöny*, n. 94, 20 novembre 1956; n. 95, 24 novembre 1956.

(3) *Népszabadság*, 22 novembre 1956.

non soddisfacenti, rinnovò le sue richieste iniziali e reputò necessario continuare sollecitamente i negoziati.

650. Ulteriori negoziati ebbero luogo il 25 novembre, quando le questioni sul tappeto furono passate in rivista dai rappresentanti del Consiglio Operaio della Grande Budapest e dai principali rappresentanti del Governo al Palazzo del Parlamento. Nelle loro richieste i rappresentanti degli operai continuavano ad aggrapparsi al programma del 23 ottobre e rimproveravano al Regime il suo intransigente atteggiamento sia per le richieste inevase, come l'inclusione dei lavoratori nelle forze di pubblica sicurezza, che per l'organizzazione delle guardie di fabbriche. Essi controbattevano l'osservazione del Ministro Aprò che molti Consigli Operai non erano diretti da lavoratori, dichiarando che tecnici e ingegneri direttamente impiegati nella produzione erano anch'essi dei lavoratori; uno dei rappresentanti dichiarò: « noi non permetteremo che venga inserito un cuneo tra gli intellettuali progressisti e gli operai ». Per quanto riguardava il diritto di sciopero, essi dichiararono che se, in principio, questo era di competenza dei Sindacati dei Lavoratori, nondimeno i Sindacati non potevano parlare in nome dei lavoratori fintanto che questi non si fossero sindacalmente organizzati dal basso in alto. Fino a quel momento, i Consigli Operai si consideravano il solo organo competente a decidere in materia pertinente agli scioperi.

651. L'atteggiamento del Governo su specifici argomenti fu espresso da molti ministri dopo che Kàdàr fece una affermazione di ordine generale che mostrò un capovolgimento nelle sue precedenti dichiarazioni. Per la prima volta Kàdàr dichiarava apertamente che il Governo Nagy era servito di copertura ai controrivoluzionari, solo quando lo Stato Democratico Popolare si fosse consolidato e fosse stato ristabilito l'ordine e normalizzata la vita, e quando fossero sparite le ultime vestigia della controrivoluzione, il Governo avrebbe potuto iniziare i negoziati con le autorità sovietiche per il ritiro delle truppe sovietiche. Allora, e soltanto allora, il

Governo sarebbe stato allargato per includere membri non appartenenti al Partito. Kàdàr giustificò il rapimento di Nagy con la scusa che se l'avesse lasciato tornare a casa, elementi controrivoluzionari l'avrebbero assassinato e ne avrebbe dato la colpa al Governo per creare fermenti nel Paese. Il primo compito del Governo era di schiacciare quanto rimaneva della controrivoluzione; Kàdàr considerava che l'incitamento allo sciopero era un atto controrivoluzionario. Il giorno seguente furono adoperate espressioni ancora più aspre, riferendosi ai responsabili degli scioperi, egli aggiunge che « una tigre non può essere domata da blandizie, può essere domata e resa docile solo bastonandola a morte... Ogni lavoratore invece di preparare e scribacchiare richieste, deve immediatamente e incondizionatamente mettersi a lavorare con la maggior diligenza possibile ».

652. Nel frattempo la tensione aumentava; i Consigli Rivoluzionari furono aboliti (4); avvennero scontri armati tra gli operai delle fabbriche da una parte e le forze russe e la Milizia dall'altra, e il 6 dicembre, i dirigenti dei Consigli Operai di Ganz e delle fabbriche Mavag furono arrestati. In un proclama dello stesso giorno il Consiglio Operaio della Grande Budapest avvertì il Governo che la politica degli arresti dei dirigenti dei lavoratori avrebbe portato allo sciopero generale, ad un nuovo spargimento di sangue e ad una tragedia nazionale. « Il Governo non fonda il suo potere sui Consigli Operai, nonostante le promesse del compagno Kàdàr. I dirigenti e i membri dei Consigli Operai sono arrestati, ... strappati dalle loro case durante la notte senza indagini nè possibilità di spiegazione..., riunioni pacifiche dei Consigli Operai sono interrotte e proibite dalla forza armata ». Si richiedeva una risposta al proclama per le ore 20 del 7 dicembre. Dato che nessuna risposta al suo proclama fu ricevuto, il 9 dicembre il Consiglio Operaio della Grande Budapest proclamò uno sciopero di 48 ore, che doveva aver luogo tra

---

(4) *Magyar Közlöny*, n. 99, 8 dicembre 1956.

l'11 e il 12 dicembre « quale protesta contro la repressione nei confronti dei lavoratori e dei loro dirigenti eletti ». Il Governo in seguito a ciò dichiarava illegale il Consiglio Operaio della Grande Budapest e tutti i Consigli Operai di livello superiore a quello di fabbrica e pubblicò il corrispondente decreto di abolizione. Allo stesso tempo veniva pubblicata una serie di decreti; uno richiedeva alle guardie di fabbrica d'informare le competenti autorità di polizia di tutte le armi che erano in loro possesso, pena l'esecuzione sommaria (5). I reati specifici quali l'assassinio, l'omicidio, il furto, il saccheggio, l'incendio e l'occultamento di armi erano punibili dinanzi alle Corti sommarie, che avevano il potere di emettere condanne a morte (6).

L'11 dicembre furono arrestati il Presidente del Consiglio Operaio della Grande Budapest, Sandor Ràcz, ed il suo segretario esecutivo Sàndor Bàli. Nei giorni seguenti avvennero arresti di altri dirigenti operai e furono pubblicati altri decreti che proibivano assemblee senza il permesso della polizia (7) e che autorizzavano la detenzione da parte della polizia per un periodo di sei mesi di coloro che minacciavano l'ordine pubblico, e in particolar modo di coloro che ostacolavano la ripresa del lavoro (8).

653. Da quanto precede sembra che il Consiglio Operaio della Grande Budapest sia stato più desideroso di accordarsi con Kàdàr di quanto non lo fossero i lavoratori. Come dimostrazione della sua buona fede, in novembre il Consiglio lanciò un appello per il ritorno al lavoro proprio nel momento in cui molti lavoratori volevano rimanere fermi, ed infatti rimasero in sciopero perchè le loro richieste non erano state accordate. In dicembre il Consiglio sembrò essere quasi disposto ad un compromesso ed appare evidente che fu l'in-

---

(5) *Magyar Közlöny*, n. 100, 11 dicembre 1956.

(6) *Ibid.*

(7) *Ibid.*, n. 101, 12 dicembre 1956 e 27 marzo 1957.

(8) *Ibid.*, n. 102, 13 dicembre 1956.

transigenza di Kàdàr, o piuttosto, come spiegò il Consiglio, la sua impotenza che infine spinse il Consiglio Operaio della Grande Budapest a proclamare uno sciopero (9).

Con lo scioglimento di questo Consiglio i Consigli Operai, persero molto del loro potere come istituzione politica e divenne chiaro che la loro funzione doveva limitarsi ad alcuni problemi interni relativi alle singole imprese.

654. Alla fine di dicembre alcuni negoziati erano ancora in corso tra i rappresentanti dei Consigli Operai ed il Governo. Delegazioni di centri minerari si presentarono a Kàdàr ed espressero il loro desiderio di riprendere gradualmente la produzione, a condizione che il Governo avesse ceduto alle loro richieste prima del 27. Kàdàr ricevette i rappresentanti del Consiglio Operaio Centrale di Csepel, che da qualche tempo desideravano vederlo. Secondo testimoni, in questa occasione si verificò una marcata tensione tra Kàdàr e gli operai. I delegati protestarono per il fatto che tanto la milizia che le guardie di fabbrica venivano reclutati tra gli ex appartenenti all'AVH. E' stato riferito che Kàdàr rispose: « Cosa pensate? Credete veramente che intendiamo rinforzare la milizia con dei fascisti? Quella gente è tutta vittima della controrivoluzione ed appoggia il Governo. E' chiaro che ce ne possiamo

---

(9) Edvard Kardely parlando il 7 dicembre ad una sessione delle due Camere dell'Assemblea Jugoslava, fece il seguente commento sul modo in cui il Governo Ungherese aveva fronteggiato i Consigli Operai, nei recenti avvenimenti in Ungheria:

« ...La cosa più sorprendente è che i Comunisti avevano paura dei Consigli Operai, Lenin ebbe il coraggio di pronunciare lo slogan: " Tutto il potere ai Soviet ", benché i Bolscevichi non rappresentassero la maggioranza nei Soviet. In ogni modo come marxista Lenin giustamente si attendeva che le masse lavoratrici, una volta divenute responsabili del potere, dovessero agire nel loro stesso interesse, cioè in una maniera socialista. Ed egli non fu deluso. In Ungheria nessuno ebbe il coraggio, neanche i Consigli Operai che erano troppo soggetti all'influenza di slogans piccolo-borghesi ed astrattamente liberali, di avanzare una simile pretesa. Ma comunque fossero questi Consigli Operai, essi erano la sola autentica forza socialista, che probabilmente si sarebbe liberata dall'influenza anti-socialista straniera se avessero dovuto assumersi la principale responsabilità tanto nelle fabbriche e nelle comunità a gestione autonoma come nel governo centrale... ».

*Yugoslav Review*, vol. 6, No. 10 dicembre 1956, p. 15.

fidare ». Alla richiesta degli operai di poter pubblicare dei giornali di fabbrica, Kàdàr avrebbe risposto: « Tutti vogliono il permesso di iniziare la pubblicazione di nuovi giornali. Vi posso dire quale sarà il frontespizio della vostra prima pagina: L'eroica Rivoluzione di Ottobre del Popolo Ungherese. Abbiamo già avuto profonde esperienze in questo campo, ed è per questa ragione che abbiamo proibito tutti gli altri giornali, perchè questi contenevano articoli sobillatori di questo tipo ». La delegazione lasciò indignata il Parlamento.

655. Il 28 dicembre, in un'intervista trasmessa da Radio Budapest, il Presidente del Consiglio Operaio di Csepel descrive ancora le cause dello scontento: nonostante l'attribuzione ufficiale di alcune funzioni ai Consigli Operai, il sistema precedente di direzione fu ripristinato. « I Ministeri esercitano la loro tutela su di noi, come facevano prima; inoltre non ci permettono neanche di rimuovere dalle fabbriche alcuni dirigenti che noi vorremmo sostituire con degli esperti. Su quali principî socialisti immaginate che il futuro del Paese sia basato? ».

656. Il 5 gennaio 1957 Kàdàr fece una dichiarazione programmatica, che gettò nuova luce sull'atteggiamento del Governo nei confronti dei problemi politici per i quali i Consigli Operai avevano combattuto così a lungo. La dichiarazione riassume la situazione in Ungheria dal 4 novembre e, dopo aver asserito che « il tradimento di Imre Nagy ha aperto la strada alla controrivoluzione », afferma che il compito del Governo Ungherese degli Operai e dei Contadini era di soffocarla. Ciò è stato realizzato con l'aiuto dell'Esercito sovietico, che era intervenuto dietro richiesta del Governo sulla base di obblighi contrattuali ». Nessun accenno fu fatto a trattative per il ritiro delle truppe sovietiche.

Fu dichiarato che lo scopo del Governo era di prolungare la « dittatura proletaria »; l'azione politica, perciò, era riservata ai comunisti ed alle persone che, benchè non appartenenti al Partito, accettavano la sua politica e le sue diret-

tive. Le forze dirigenti in Ungheria erano il Partito Socialista Operaio (Comunista) e il Fronte Patriottico del Popolo, che « unisce tutte le forze democratiche ed è guidato dal Partito ». Lo scopo del Governo era di assicurare libertà e democrazia per gli operai, i contadini e gli intellettuali fedeli al popolo. Comunque, elementi contrari alla politica del Governo non avrebbero condiviso queste libertà; « il loro destino sarà sempre la più severa punizione che la legge possa decretare ». La formazione dei Consigli Operai fu mostrata come uno dei successi del regime. La loro sfera di competenza, in ogni modo, era stata modificata e, contrariamente ai reiterati desideri dei Consigli Operai, si dichiarò che i direttori delle imprese dovevano essere nominati dallo Stato e essere personalmente responsabili della direzione economica delle fabbriche. Il direttore era obbligato « di prevenire e rifiutarsi di avallare qualsiasi decisione del Consiglio Operaio che fosse in contrasto con una legge o decreto, anche nel caso che tale decisione fosse approvata ».

I Consigli Operai avrebbero dovuto prestare aiuto alla direzione socialista dello Stato e dell'industria. In collaborazione con le autorità governative e con i sindacati, i Consigli Operai avrebbero dovuto « organizzare il sistema delle retribuzioni e dei premi... e controllare che gli operai si attenessero strettamente alla decisioni del Governo ».

657. Il tono inflessibile della dichiarazione, il fatto che il Governo non aveva mantenuto le sue promesse, la convinzione che il Governo non cercava la loro cooperazione ma piuttosto voleva diminuire il loro potere, l'aumentata attività della polizia e del Partito, indussero numerosi Consigli Operai a dimettersi. Nella « rossa » Csepel, dove due direttori erano stati reintegrati nonostante le proteste degli operai, vi fu un'ondata di scoraggiamento, e gli operai, il cui atteggiamento era stato spesso giudicato come « controrivoluzionario », si salutavano tra loro ironicamente chiamandosi « barone » e « conte ». L'8 gennaio il Consiglio Centrale Operaio di Csepel, che era stato eletto alla metà di novembre ed era

composto di 58 membri 40 dei quali erano operai, si dimise e pubblicò il seguente proclama:

« Furono i sacrosanti eventi della Rivoluzione del Popolo Ungherese del 23 ottobre a metterci in grado di poter fondare un'Ungheria libera e democratica, e di stabilire le basi di un'esistenza libera dalla paura ».

« I fatti accaduti nel frattempo, comunque, provano che noi siamo incapaci, nelle attuali circostanze, di adempiere il nostro mandato. Il nostro compito si è ridotto ad eseguire gli ordini del Governo. Noi non possiamo, comunque, eseguire ordini che sono contrari alle nostre convinzioni e non possiamo assistere passivamente all'arresto e alla persecuzione sistematica dei Membri dei Consigli Operai quando poi tutto il lavoro del Consiglio viene di fatto bollato come "controrivoluzionario". Noi siamo finalmente giunti alla conclusione che non possiamo realizzare i desideri degli operai e, incuranti del nostro destino personale, rinunciando all'unanimità al mandato del nostro Consiglio Operaio.

« La nostra decisione non significa che noi cerchiamo di liberarci dalle nostre responsabilità, ma è nostra opinione che dato che noi non siamo in grado, nell'attuale situazione, di realizzare le aspirazioni dei lavoratori, noi non dobbiamo ingannare con la nostra esistenza i nostri compagni. Per questa ragione, noi restituiamo il nostro mandato ai lavoratori ».

658. Con la rimozione del Consiglio Operaio che fungeva da cuscinetto tra il regime e gli operai, le agitazioni tra i lavoratori aumentarono di violenza.

A Csepel, per esempio, l'11 gennaio fu organizzata una dimostrazione di protesta contro la conferma della nomina del Commissario del Governo e del direttore nelle loro rispettive posizioni. La milizia tentò di impedire ai dimostranti di entrare nella sede dell'amministrazione. La milizia ricevette rinforzi e truppe sovietiche circondarono la fabbrica e, dopo tre ore di combattimento, la folla fu costretta a disperdersi. I disordini a Csepel furono tali che, il 12 gennaio, il Governo

pubblicò un ordine che proibiva ai giornalisti di visitare l'isola.

659. Il 13 gennaio fu annunciato alla radio che, nei confronti degli scioperi e dei disordini, i vigenti poteri di giurisdizione sommaria si erano dimostrati « inadeguati » e che « procedure più veloci erano state introdotte ». Il decreto allargò i poteri dei tribunali di giustizia sommaria e rese la pena di morte applicabile al reato di « arrecare volontariamente danno alle imprese di pubblico interesse » o di « turbare intenzionalmente il funzionamento di tali imprese incitando o esortando allo sciopero ». Le persone accusate di tali reati potevano essere imputate verbalmente, senza l'obbligo di alcuna denuncia scritta.

660. Nel frattempo — secondo quanto è stato riferito — una nuova serie di disposizioni venne presa per regolare l'attività dei Consigli Operai. Tali disposizioni affermavano che le attività dei Consigli Operai dovevano essere dirette in modo da mettere le imprese in grado di ottenere i più alti livelli economici possibili; gli operai di imprese economicamente attive avrebbero dovuto ricevere un premio equivalente alla metà del salario settimanale (10). D'altra parte, qualora un'impresa si rivelasse economicamente passiva, gli operai di detta impresa sarebbero stati oggetto di una diminuzione salariale. In casi del genere lo Stato garantiva soltanto il 75 per cento del salario lordo. Nel caso di fallimento di un'impresa, tutte le decisioni riguardo al suo avvenire sarebbero state di competenza dei Ministeri. Furono nuovamente espresse proteste riguardo al rifiuto del Governo di permettere l'organizzazione di Consigli Operai nelle ferrovie e nelle aziende postelegrafoniche come nel settore del commercio interno. Kàdàr affermò in una dichiarazione al Consiglio dei Sindacati, alla fine di gennaio, che egli consi-

---

(10) *Magyar Közlöny*, n. 5, 15 gennaio 1957. Mediante un decreto aggiunto alla legge, le imprese che occupassero normalmente cento o più persone erano definite « imprese di pubblica utilità ».

derava la richiesta per l'istituzione dei Consigli Operai nelle Ferrovie ungheresi dello Stato come suggerite piuttosto da considerazioni di natura militare che dal desiderio di assicurare la rappresentanza degli interessi degli operai.

661. Nel corso del mese di febbraio l'appartenenza ai superstiti Consigli Operai sembrò essersi alquanto modificata agli occhi del Governo, al punto da indurlo ad emanare dei decreti sull'impiego degli operai nella milizia e sull'autorizzazione delle guardie armate di fabbrica. Voci correvano con sempre maggior insistenza sul ripristino del lavoro a cottimo e delle norme di produzione; il Ministro delle Finanze Kossa definiva il salario orario una « demagogia salariale ».

662. Nel corso della seduta dell'Assemblea Nazionale del 10 e 11 maggio, Kàdàr fece il consuntivo della situazione in Ungheria. Non fece alcuna allusione ai compiti, ma fece tuttavia alcune osservazioni, riconoscendo l'insoddisfazione degli operai. A questo proposito egli auspicò dei rapporti più stretti tra le masse e i dirigenti. Proseguendo, fece la dichiarazione seguente: « Secondo la mia opinione, il compito dei dirigenti non è di realizzare i desideri e la volontà delle masse... Secondo la mia opinione, il compito dei dirigenti è di realizzare gli interessi delle masse... Durante il recente passato, abbiamo registrato il fenomeno di certe categorie di lavoratori che agivano contro i loro stessi interessi, e, in questo caso, il dovere dei dirigenti è di rappresentare gli interessi delle masse e non di mettere in pratica meccanicamente le loro idee errate. Se le aspirazioni delle masse non coincidono con il progresso, allora occorre guidare le masse in un'altra direzione ».

#### *B. La funzione del Partito Comunista nei Consigli Operai*

663. Lo scioglimento delle cellule del Partito fu uno dei primi atti compiuti dai Consigli Operai durante la Rivoluzione; gli operai erano ansiosi di ricevere dal Governo assi-

curazioni che nessuna organizzazione di qualsiasi genere del Partito sarebbe stata nuovamente autorizzata nelle fabbriche. Tuttavia le dichiarazioni ufficiali a questo proposito, dal 4 novembre in poi, furono uniformemente improntate ad un rifiuto a tale richiesta. « Chiedere l'abolizione delle organizzazioni del Partito nelle fabbriche — dichiarò Kàdàr durante il suo primo incontro con i rappresentanti del Consiglio Operaio della Grande Budapest — costituisce un obiettivo apertamente controrivoluzionario... Non esiste nel mondo intero nessun Partito Comunista senza le sue organizzazioni di fabbrica... Il Partito Comunista non può rinunciare alle sue organizzazioni di fabbrica solo perchè alcuni operai deviazionisti lo stanno chiedendo insistentemente ».

664. Durante il mese di novembre fu lanciata una campagna per riattivizzare il dinamismo del Partito. Nel corso d'una riunione degli attivisti del Partito Comunista avvenuta il 27 novembre, Karoly Kiss, membro del Comitato esecutivo provvisorio del Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi (comunista) annunciò che la creazione di cellule del Partito nelle fabbriche faceva parte di un piano, unitamente alla conquista della fiducia delle classi lavoratrici, l'eliminazione della confusione ideologica, la lotta contro i tenaci residui del nazionalismo, e il potenziamento delle forze armate. Egli sottolineò l'importanza della stampa e della radio come « mezzi per conquistare gli strati passivi, e prima di tutto e soprattutto gli operai ». Nella prima risoluzione adottata dal Partito Socialista dei Lavoratori (comunista) l'8 dicembre, si dichiarava che Consigli Operai avrebbero dovuto « passare sotto il controllo dei comunisti ed essere ripuliti dagli inopportuni demagoghi ».

665. Nel frattempo l'infiltrazione comunista nelle fabbriche era incominciata, e le organizzazioni del Partito, spesso con l'aiuto della milizia, furono in grado di procurarsi lo spazio per i loro uffici nelle fabbriche. Quando i delegati del Consiglio Operaio di Csepel sollevarono la questione durante il loro incontro del 27 dicembre con Kàdàr, questi rispose:

« Vedrete, verrà il momento in cui gli operai stessi chiederanno che il Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi agisca nelle fabbriche ». Tuttavia fu ammesso da fonte ufficiale che gli operai si opponevano all'insediamento di organizzazioni del Partito nelle fabbriche. Ad esempio, verso la fine di dicembre, l'Agenzia Telegrafica Ungherese riferì che attivisti comunisti si erano riuniti nelle fabbriche Metallurgiche Lenin « per informare gli operai che il Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi avrebbe iniziato la propria attività nell'impresa ». Molti operai si opposero all'istituzione d'un'organizzazione di partito nello stabilimento, ma i comunisti e gli operai che li sostenevano si pronunciarono favorevolmente. Secondo la stessa fonte, il totale degli iscritti al Partito in Ungheria alla fine di dicembre ammontava a 103.000 su una popolazione inferiore a 10 milioni di abitanti. Gli iscritti erano particolarmente scarsi nelle zone operaie di Budapest. Le acciaierie di Csepel contavano soltanto 500 iscritti, mentre quelli di Budapest erano 21.000.

666. Un tono di grande urgenza era avvertibile nelle dichiarazioni ufficiali dei primi mesi del 1957. Nel suo discorso programmatico del 5 gennaio, Kàdàr dichiarò che il suo Governo « considera il Partito della classe lavoratrice ungherese, vale a dire il Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi e il Fronte Patriottico Popolare, come le forze dirigenti del Paese ». In un altro discorso pronunciato alla fine dello stesso mese, Kàdàr espresse l'opinione che l'attività dei Consigli Operai sarebbe stata veramente utile e feconda soltanto se essi erano guidati dal Partito Comunista, il partito della classe lavoratrice. Un sempre maggior numero di Consigli Operai si trovarono pertanto nella situazione di dover trattare tutti i problemi più importanti con i delegati delle cellule aziendali del Partito; testimoni hanno riferito lo svolgersi di tali trattative a Csepel e a Dunapentele, dove un comunicato congiunto emanato dal capo della sezione del Partito e dal presidente del Consiglio Operaio dichiarava che « il Consiglio Operaio ha bisogno dell'aiuto del Partito e collaborerà con esso

nell'elaborazione di programmi di carattere sociale intesi a contribuire all'edificazione del socialismo ».

667. Malgrado la forzata istituzione di cellule del Partito, gli operai non potevano essere costretti a collaborare con esse, e i Comunisti, all'inizio dell'anno, rimasero isolati. Il 24 gennaio la stampa ungherese riferì che « non esistono adeguati contatti » tra gli esponenti del Partito e gli operai, mentre « vi dovrebbero essere rapporti amichevoli e fraterni tra l'operaio e suo fratello, l'organizzatore di Partito ». Perfino l'offerta di proteggere gli operai membri del Partito contro il licenziamento ebbe scarsi effetti sull'andamento del tesseramento. In un discorso pronunciato nella prima metà di febbraio, Kiss ammetteva l'esistenza di difficoltà nell'organizzazione delle cellule del Partito nelle fabbriche. Egli disse che « nelle miniere di carbone, la forza delle organizzazioni di Partito è in aumento parallelamente con i progressi della produttività. Per quanto riguarda le grandi fabbriche, il potenziamento delle organizzazioni di partito in queste imprese è ostacolato dalla continua confusione interna in parecchi posti... Anche se oggi le cose vanno diversamente, le organizzazioni di partito nelle grandi fabbriche torneranno ad essere le nostre più forti organizzazioni ».

668. Un testimone ha riferito che malgrado in alcune fabbriche, dove i Consigli Operai non avevano messo in pratica le istruzioni del Governo e del Partito, il Governo fosse intervenuto direttamente sciogliendo l'intero Consiglio, nella maggior parte dei casi « i Consigli Operai non furono sciolti, ma la loro fisionomia, le loro attività e il loro personale furono alterati, ed essi si stanno occupando di attività del tutto estranee agli scopi della loro istituzione; mentre in tempi passati gli operai discutevano apertamente e sotto tutti i punti di vista su chi volessero eleggere, ora il solo problema che sorge a proposito dei candidati al Consiglio Operaio è se essi siano o no in conformità con il sistema ». Man mano che il Partito si va consolidando, aumenta il suo controllo nelle elezioni dei Consigli Operai. « Un membro del Partito si fece

riconoscere e cominciò a fare obiezioni alla nomina di altri lavoratori: uno era un controrivoluzionario, un altro era un assassino, un terzo aveva lasciato il Paese, un quarto aveva commesso qualche altro misfatto, e pertanto non erano degni di rappresentare i lavoratori. Quindi noi, il Partito, raccomandiamo questo, uomo capace, quell'altro, uomo degno, e così via, tutti membri del Partito, degni di fiducia che rappresenteranno i lavoratori in maniera soddisfacente ». Allora egli avrebbe aggiunto: « Naturalmente, siete tutti d'accordo, compagni, nella loro elezioni? Dite sì o no! ». Riferendo questo sistema di elezioni al Comitato, il testimone aveva aggiunto: « Vorrei chiedere al Comitato se ritenga, dato il sistema di governo attualmente esistente nel Paese, che vi sia un operaio disposto a dichiarare: "Questo non mi va". L'operaio ha da guadagnarsi la vita per la sua famiglia, vuole dormire in pace durante la notte senza essere svegliato dalla Polizia, deve andare al lavoro l'indomani, e così può soltanto acconsentire ».

669. Verso la fine d'aprile, la campagna per istituire cellule di Partito nelle fabbriche era in pieno corso. Il 20 aprile un articolo del *Népszabadság* intitolato « Direzione Comunista per i Consigli Operai » accennava alle animate discussioni avvenute nelle fabbriche a proposito dei Consigli Operai. « Parliamoci francamente, è proprio necessaria l'esistenza dei Consigli Operai? ». L'articolo dichiarava che non v'era da sorprendersi se la necessità dell'esistenza di questi Consigli potesse essere messa in discussione, dato che essi erano stati creati durante la controrivoluzione e avevano portato l'impronta della loro origine per un lungo periodo nei loro obbiettivi e nelle loro attività. « E' ora nostro compito instillarli di una sostanza socialista. Recentemente il processo di epurazione nei Consigli Operai è stato accelerato. Gli stessi operai cominciano a richiedere l'estromissione di elementi classisti, estranei o altri elementi demagogici. Parlando per conto loro... gli avvenimenti degli ultimi mesi dimostrano in maniera convincente che i Consigli Operai non possono funzionare

senza la direzione comunista. In una dittatura del proletariato, la classe lavoratrice non può avere un'organizzazione indipendente dal Partito. E' stato dimostrato che dovunque essi tentino di rappresentare gli interessi dei lavoratori in contrasto col Partito o accentuando la loro indipendenza dal Partito, essi sono dannosi per il popolo. Ricordiamoci a questo proposito degli scioperi controrivoluzionari che causarono danni ingenti. Agli attivisti comunisti nei Consigli Operai spetterà il compito di mettere in attuazione la politica del Governo ».

670. « Il Partito deve organizzare, unire e guidare il popolo », disse Kàdàr nel suo discorso dell'11 maggio all'Assemblea Nazionale. Tuttavia un articolo apparso sul *Népszabadság* del 4 maggio si lamentava del fatto che i comunisti incontravano ancora ostacoli al loro lavoro in alcune fabbriche e non avanzavano di grado in seguito a discriminazioni contro i membri del Partito. Si esprimevano inoltre lagnanze sul fatto che molti comunisti rimossi dai loro posti dalla controrivoluzione non erano stati ancora reintegrati. La giustizia richiedeva che i dirigenti comunisti e quelli che, pur non essendo comunisti, erano fedeli alla Repubblica Popolare, fossero reintegrati e che a coloro che avevano simpatizzato con i controrivoluzionari o non avevano combattuto contro di essi non dovesse essere permesso di conservare le loro posizioni.

### C. I Consigli Operai e i Sindacati

671. Dopo il 4 novembre, l'ex Presidium del Consiglio Nazionale dei Sindacati riprese le sue funzioni; Sàndor Gàspàr restò Segretario generale, ma l'organizzazione conservò la denominazione di Consiglio Nazionale dei Liberi Sindacati assunta durante la Rivoluzione. Un certo spirito d'indipendenza vi rimase; in un discorso di cui alcuni brani apparvero nell'organo comunista inglese *Daily Worker* del 15 novembre 1956, Gàspàr dichiarò ch'era « inconcepibile che qualsiasi partito politico potesse in avvenire monopolizzare il governo

del Paese » ; ed aggiunse che rappresentanti di altri partiti e personalità estranee ai partiti avrebbero dovuto ricevere incarichi di responsabilità. Adottando alcuni dei principî formulati dal Comitato organizzatore provvisorio, egli dichiarò : « Noi siamo per la libertà dei sindacati e la loro indipendenza dal Governo e dai partiti politici ». Comunque egli consigliò i lavoratori di aver fiducia nel Governo di Kàdàr e fece appello a loro per far cessare lo sciopero generale. Analoghe dichiarazioni in favore della non interferenza dello Stato vennero fatte dai vari sindacati di categoria, come il Sindacato degli Insegnanti, il Sindacato dell'Amministrazione Ungherese dei Telegrafi, dal Sindacato locale dei musicisti, dei lavoratori del commercio e delle banche.

672. Il 24 novembre, il quotidiano dei Sindacati, il *Népakarat*, pubblicò un articolo dal titolo « I Consigli Operai, le Democrazie Operaie e il diritto di sciopero », nel quale si criticava il decreto sui Consigli Operai promulgato dal regime di Kàdàr il 21 dello stesso mese, e prendeva le parti dei Consigli Operai sulla questione della nomina e del licenziamento dei dirigenti di fabbriche. L'articolo addirittura rimproverava al Governo di non aver pubblicato la proposta dei Consigli Operai, che differiva su vari punti dal decreto e che, sotto certi aspetti, era sostanzialmente più larga. Il disaccordo dei sindacati con il programma sociale del Governo venne ulteriormente ribadito nello stesso articolo, il quale affermò il principio che avrebbe dovuto guidare i sindacati relativamente al diritto di sciopero. « Da quando esiste l'idea di sciopero — in qualsiasi epoca ed in qualsiasi Paese del mondo — essa è stata collegata con i sindacati. Tale connessione vale anche per le circostanze in cui lo sciopero è stato usato come un fattore di natura politica. Vogliamo che i lavoratori siano effettivamente i padroni delle imprese. Vogliamo che essi siano dei dirigenti migliori, più scrupolosi e più competenti di quanto non fossero i capitalisti ai loro tempi. Il mondo, comunque, non ha mai veduto un padrone garantire il diritto di sciopero : che si tratti d'un padrone capitalista o di qual-

siasi altro genere. E' tuttavia importante che il padrone, il proprietario dell'impresa, anche se rappresentato dai lavoratori stessi, venga sottoposto al controllo d'un organo il cui compito principale sia di proteggere gli interessi dei lavoratori. E' questa la missione dei sindacati ».

673. Relativamente a quanto esposto precedentemente, il Consiglio dei Sindacati dimostrò una stupefacente docilità nella dichiarazione comune formulata unitamente alla delegazione della Federazione Sindacale Mondiale che visitò l'Ungheria tra il 23 e il 26 novembre. Tale documento affermava che, in seguito ad un'inchiesta sui vari aspetti del movimento sindacale ungherese e sui recenti avvenimenti in Ungheria, le due delegazioni erano giunte alla conclusione che « alcuni elementi reazionari e fascisti, approfittando del malcontento dei lavoratori e dei giovani tentarono di realizzare i loro scopi controrivoluzionari. Verso la fine del mese, l'organo dei sindacati, il *Népakarat*, propose che « i sindacati fossero i soli rappresentanti degli interessi dei lavoratori nei loro rapporti col Governo ».

674. Quando i rappresentanti dei Consigli Operai di Csepel dettero le dimissioni in gennaio, il Consiglio dei Sindacati criticò i Consigli Operai, accusandoli di aver condiviso « il linguaggio provocatorio di alcuni elementi estranei che si erano infiltrati in quei Consigli Operai ». Il Consiglio dei Sindacati condannò le dimissioni dei rappresentanti dei Consigli Operai di Csepel come un'iniziativa provocatoria. Alla fine di gennaio, nel corso d'una riunione durata tre giorni, il Consiglio dei Sindacati ritirò ufficialmente le proprie dimissioni dalla Federazione Sindacale Mondiale annullando nel contempo altre misure adottate durante la Rivoluzione.

Il comunicato emanato in tale circostanza dichiarò apertamente che lo « status » dell'organizzazione sindacale doveva prevalere su quello dei Consigli Operai di fabbrica. Una risoluzione sui problemi e i compiti correnti adottata dal Comitato Centrale Provvisorio del Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi in data 26 febbraio 1957 espresse chiaramente l'at-

teggiamiento ufficiale nei confronti dei sindacati. « Abbiamo respinto le pretese reazionarie che i sindacati siano "indipendenti" sia dal Partito che dal Governo degli Operai e dei Contadini e il principio del diritto di sciopero contro lo Stato degli Operai ».

675. Nel corso degli ultimi mesi sono stati elaborati nuovi statuti sindacali. Durante la seduta dell'Assemblea Nazionale Ungherese dell'11 maggio u.s., Sàndor Gàspàr, Segretario generale del Consiglio Nazionale dei Liberi Sindacati, si scagliò violentemente contro la controrivoluzione d'ottobre ed aggiunse che i sei mesi trascorsi avevano dimostrato che i sindacati erano in grado di mantenere la loro unità e di fronteggiare gli attacchi della controrivoluzione. Gàspàr parlò in favore del ripristino della competizione tra i lavoratori, del sistema delle norme e del lavoro a cottimo. Dichiarò altresì che il Presidium dei Sindacati avrebbe presentato delle proposte per l'incoraggiamento della competizione tra i lavoratori ed avrebbe proposto il ripristino del titolo di lavoratore stakhanovista. Questi sforzi per conciliarsi il Governo, ottennero da Kàdàr, nel suo discorso di risposta, soltanto un rimprovero ai sindacati per la loro mancanza di adeguati contatti con i lavoratori (11).

---

(11) Dalla fine della rivoluzione, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha ripetutamente rivolto appelli al Governo magiaro per invitarlo a rispettare la libertà e l'indipendenza dei sindacati e per autorizzare un'inchiesta sul posto. Inoltre il Comitato Direttivo dell'Organizzazione, su raccomandazione del proprio Comitato per la Libertà d'Associazione, decise di:

« a) ribadire l'importanza che essa aveva sempre attribuita ad un sollecito ed equo giudizio per qualsiasi caso da parte di un organo giudiziario indipendente ed imparziale, compresi i casi in cui dei sindacalisti fossero imputati di reati di natura politica o penale che il Governo considerasse estranei alle loro funzioni sindacali;

b) ribadire l'importanza che essa annette alla piena garanzia, in simili casi, contro l'applicazione retroattiva di qualsiasi legge penale;

c) dichiarare che tali principi sono pienamente applicabili all'arresto di membri dei Consigli Operai da parte delle autorità ungheresi ».

Per ulteriori dettagli e per la risposta del Governo ungherese, cfr. documenti A/3390, A/3571 e A/3578.

## II. *Lo statuto post-rivoluzionario delle organizzazioni politiche*

### A. *Le trattative con i partiti politici*

676. Parallelamente con i negoziati tra i Consigli Operai e il regime di Kàdàr si svolsero i negoziati politici tra Kàdàr e i dirigenti dei tre principali partiti non comunisti. La documentazione su tali negoziati è molto meno abbondante e diretta. Il Comitato non è pertanto in grado di tracciare esattamente il corso di tali trattative, poichè le sue informazioni al riguardo derivano soprattutto dalle pubbliche dichiarazioni dei partiti sui negoziati. Vi sono state alcune differenze degne di nota tra le trattative dei Consigli Operai col Governo e i negoziati del regime con i partiti politici. I Consigli Operai avevano, con la cessazione del lavoro, uno strumento di pressione che dava molte preoccupazioni al Governo di Kàdàr. Malgrado i Consigli Operai avessero elaborato un programma politico completo, la loro pressione sul Governo era esercitata soprattutto allo scopo di ottenere il riconoscimento della loro posizione nelle fabbriche. I partiti politici non avevano a loro disposizione uno strumento analogo per indurre il Governo ad accettare la loro esistenza. Sembra pertanto che il regime abbia avuto miglior gioco per sbarazzarsi dei rappresentanti dei partiti con vaghe dichiarazioni. Infine è da notare che, mentre esisteva una quasi completa identità di vedute politiche tra i Consigli Operai e gli esponenti dei partiti la loro connessione organizzativa appariva alquanto scarsa. Il Governo poteva quindi negoziare separatamente con ognuna delle due parti. I paragrafi seguenti passano in rassegna i principali fatti riguardanti i negoziati con gli esponenti dei partiti unitamente alla mancata realizzazione delle loro speranze di addivenire ad un compromesso con il regime.

677. Durante un breve intervallo, dopo che la fase militare della repressione della rivoluzione era stata praticamente terminata, sembra che si siano svolti contatti politici tra Kàdàr e i capi dei tre principali partiti non comunisti.

Tali contatti avevano per argomento la possibilità di quello che fu chiamato da certuni « un allargamento del governo » e da altri « un governo di coalizione ». La documentazione riguardante i dettagli di tali negoziati è incompleta e non autorizza il Comitato a ricostruire con esattezza il corso degli eventi o i motivi del disappunto delle speranze nutrite in un compromesso.

678. I testimoni hanno riferito che immediatamente dopo il suo ritorno al palazzo del Parlamento come Capo del Governo ungherese degli Operai e dei Contadini il 6 novembre (o verso tale data) Kàdàr iniziò le trattative con i rappresentanti del Partito Indipendente dei Piccoli Proprietari, del Partito Socialdemocratico e con altre personalità, allo scopo di formare un governo di coalizione. Tali negoziati non ebbero successo.

679. Durante le discussioni tra Kàdàr e i rappresentanti del Consiglio Operaio della Grande Budapest, in data 15 novembre 1951, Kàdàr ebbe a dire che, malgrado fossero auspicabili un regime pluripartitico e delle elezioni libere ed oneste, occorreva tener presente che il potere dei lavoratori poteva essere distrutto « non solo dalle pallottole, ma anche dai voti ». Disse anche che bisognava diffidare d'una situazione che avrebbe visto un'espulsione in massa dei comunisti dal Parlamento, poichè una simile eventualità « avrebbe condotto allo abbattimento del socialismo e del potere popolare ». Comunque Kàdàr ammise che la formazione del governo non era definitiva e che avrebbe dovuto essere allargata, e si dichiarò disposto ad iniziare negoziati con Nagy, qualora quest'ultimo avesse consentito a lasciare l'Ambasciata jugoslava. Tale atteggiamento incoraggiò le speranze in un'eventuale inclusione dei non comunisti nel Governo.

680. E' stato anche riferito da testimoni che Kàdàr discusse nuovamente l'eventuale formazione d'un governo di coalizione nella seconda metà di novembre ed espresse la convinzione che il suo primo punto di vista era stato esatto, indicando l'unica possibile soluzione. Tali idee e speranze

vennero nuovamente frustrate dall'opposizione dei funzionari sovietici, sia civili che militari, e tra questi — secondo un testimone — il comandante in capo sovietico, Maresciallo Koniev, che venne a Budapest in quell'epoca.

In seguito alla visita dei funzionari sovietici, l'atteggiamento di Kàdàr in merito alla formazione d'un governo di coalizione cambiò. La sua dichiarazione in data del 26 novembre conteneva ancora allusioni ad un possibile allargamento del Governo, a far parte del quale sarebbero stati chiamati, se non i rappresentanti di altri partiti, almeno alcune personalità non comuniste che « riconoscessero l'ordine socialista e fossero disposte ad operare in difesa delle conquiste e dell'edificazione del socialismo ». Una dichiarazione alla radio, in data del 1° dicembre 1956, del dott. Dobi, Presidente del Presidium, rientrava ancora in questo ordine di idee quando asseriva che « costruiremo il socialismo nella nostra particolare maniera ungherese, secondo... le nostre tradizioni nazionali », e che il Governo sarebbe stato allargato includendovi i rappresentanti dei vecchi partiti democratici che erano d'accordo sui principî del socialismo.

681. In una nota in data dell'8 dicembre, i partiti non comunisti ed altre organizzazioni presentavano un programma articolato in 10 punti, oltre alle loro condizioni per la partecipazione al Governo. Questa nota mostrava quanto lontano i partiti non comunisti fossero disposti a spingersi nella « difesa delle conquiste del socialismo » sulla quale Kàdàr aveva insistito, facendone una condizione per la partecipazione al suo governo. La nota dichiarava che l'obbiettivo dei firmatari era « di salvaguardare la libertà e l'indipendenza del Paese, garantire i risultati ottenuti fino allora dal socialismo, consolidare e rendere istituzionali le conquiste democratiche della Rivoluzione (tra le quali i Consigli Operai e la loro autonomia, il diritto di sciopero, la libertà del modo di vita dei contadini, l'abolizione delle consegne agli ammassi) e finalmente, di far cessare il regime monopartitico ».

La nota riconosceva che il Partito Comunista avrebbe

dovuto svolgere un importante compito. Affermava inoltre che « il Partito Comunista Ungherese, basato su un socialismo democratico, era necessario per la vita politica del Paese, dal momento che la Rivoluzione aveva provato che la grande massa dei comunisti ungheresi accettava i summenzionati principî ».

682. Tra i principî fondamentali esposti nel documento figuravano i seguenti :

a) L'ordine sociale ed economico doveva basarsi sulla pubblica proprietà dei mezzi di produzione; le miniere, le fabbriche, le banche e le altre imprese dovevano rimanere sotto la gestione o il controllo dello Stato, come lo erano state fino al 23 ottobre 1956.

b) La terra doveva essere distribuita sulla base della riforma agraria del 1945, e la proprietà della terra doveva limitarsi alla estensione coltivabile da una famiglia senza aiuto esterno. Ai contadini e alle piccole industrie sarebbe stato concesso di unirsi in cooperative su base volontaria; ma una certa libertà d'iniziativa sarebbe stata riconosciuta; i sindacati dovevano essere liberi ed indipendenti; agli impiegati statali sarebbe stato riconosciuto il diritto di partecipare alla direzione delle imprese di Stato attraverso i Consigli Operai; infine la pena di morte sarebbe stata abolita. I partiti politici miranti alla distruzione dell'ordine politico, sociale ed economico esistente non sarebbero stati autorizzati a costituirsi.

c) Era raccomandata come passo iniziale la formazione d'un Consiglio Nazionale Provvisorio di Governo di sette membri, in rappresentanza dei partiti politici democratici, che avrebbe dovuto esercitare le principali funzioni di governo. La nota richiedeva altresì l'adozione d'una nuova legge elettorale nell'ambito della quale sarebbero state indette le elezioni nazionali al Parlamento nell'autunno del 1957.

683. I principî enunciati nella nota in merito alle ripercussioni dei rapporti magiaro-sovietici sulla cooperazione tra i partiti erano i seguenti: era necessario guadagnarsi la fiducia e l'appoggio del Governo dell'Unione Sovietica, per la quale l'Ungheria nutriva sentimenti di sincera amicizia. Molte delle esistenti difficoltà nascevano da un'errata interpretazione del carattere e degli scopi della rivoluzione ungherese

fornita dai vecchi dirigenti ungheresi ai dirigenti dell'Unione Sovietica. Questi non erano così in grado di rendersi conto che le forze rivoluzionarie erano all'unanimità dalla parte del socialismo ed erano pronte a difendere le conquiste del socialismo contro gli attacchi reazionari. Questa incomprendenza costituiva il motivo della decisione di non iniziare trattative per il ritiro delle truppe sovietiche prima del completo ripristino dell'ordine interno. Tuttavia era proprio la presenza delle truppe sovietiche che impediva il ristabilimento dell'ordine e la ripresa della produzione.

Si proponeva nella nota che il Governo sovietico autorizzasse la sua pubblicazione, unitamente ad una dichiarazione sovietica che esprimesse l'accettazione di negoziare col proposto Governo ungherese provvisorio su un certo numero di problemi, compreso il trattato di Varsavia, le modalità e il piano per il ritiro delle truppe sovietiche, il ristabilimento della giurisdizione ungherese sui cittadini magiari detenuti dalle autorità sovietiche, ed in fine l'impostazione delle relazioni magiaro-sovietiche su basi analoghe a quelle tra la Polonia e l'URSS. Su tale base i partiti e le organizzazioni democratiche e il Governo avrebbero potuto ripristinare la normalità senza aiuti dall'esterno. L'Ungheria era pronta a dare sostanziali garanzie giuridiche contro l'uso del proprio territorio da parte di nazioni o forze ostili all'Unione sovietica, e contro lo stanziamento di forze armate straniere di qualsiasi genere in Ungheria. Inoltre la fabbricazione di materiale nucleare per scopi militari sarebbe stata vietata.

684. Lo stesso giorno, 8 dicembre, il Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi (comunista) adottava una risoluzione nella quale dichiarava apertamente che non aveva affatto l'intenzione di dividere il potere con nessun altro partito e riaffermava che la fusione dei comunisti e dei socialdemocratici del 1948 rimaneva la base della sua attuale politica.

685. Durante il mese di dicembre la formazione d'un governo di coalizione apparve nuovamente possibile agli osservatori stranieri. Le agenzie d'informazioni occidentali rife-

rirono ripetutamente l'imminente inclusione di elementi non comunisti nel Governo e i negoziati tra Kàdàr e i rappresentanti di Imre Nagy. Si riferiva l'attività dei membri del Partito Indipendente dei Piccoli Proprietari, e circolavano voci sul cambiamento della direzione del Governo, voci che non erano smentite. Si esprimeva la speranza che i punti principali del programma governativo attesi per i primi di gennaio, avrebbero incluso almeno qualcuno dei principî contenuti nella nota dei partiti democratici, e che i loro rappresentanti sarebbero stati inclusi nei comitati governativi per l'elaborazione dei programmi relativi ai vari settori della vita del Paese.

686. La dichiarazione del Governo del 5 gennaio sui principali obiettivi del Paese non escludeva la possibilità di cambiamenti nel Governo. Il documento riferiva che il Governo aveva proposto di iniziare trattative per far partecipare alla direzione degli affari correnti varie personalità legate o meno ai partiti, che desiderassero appoggiare la politica governativa per un « potenziamento della dittatura proletaria ». Tali condizioni politiche limitavano in effetti il campo ai comunisti ed agli elementi che, pur non essendo membri del Partito Comunista, accettavano la sua politica e la sua direzione. Questa dichiarazione provocò il disappunto di coloro che avevano sperato nell'imminente formazione d'un governo di coalizione.

687. Dall'inizio di quest'anno, le organizzazioni politiche non comuniste sono state praticamente escluse da qualsiasi funzione nella vita pubblica. Parlando del Partito Socialdemocratico, il Ministro Marosàn affermò in un discorso tenuto a Komlò il 5 gennaio che la classe lavoratrice « ha ed avrà un solo partito. Richiedere oggi la ricostituzione del Partito Socialdemocratico rappresenta un atto d'ostilità, poiché ciò dividerebbe la classe lavoratrice ». Il 15 gennaio Marosàn ribadiva questo concetto, affermando che « il Partito non avrebbe mai permesso la rottura dell'unità della classe lavoratrice autorizzando la competizione politica ». Tale

dichiarazione di Marosàn veniva fatta prima che ventiquattro ore fossero trascorse dalla notizia che Béla Kovács, Capo del Partito Indipendente dei Piccoli Proprietari, aveva deciso di ritirarsi dalla vita politica per motivi di salute. Il terzo Partito col quale Kàdàr intavolò trattative, il Partito Petöfi, si era virtualmente dissolto.

688. Malgrado tali circostanze, in un discorso pronunciato a Ujpest il 9 febbraio, Kàdàr dichiarava che trattative sarebbero state iniziate con i Piccoli Proprietari Indipendenti e il Partito Petöfi in una data futura non specificata, allo scopo di allargare l'attuale governo. Tuttavia, aggiunse Kàdàr, il Partito Socialdemocratico sarebbe stato « liquidato », perché era illegale e perché in Ungheria non si sentiva la necessità d'un partito del genere.

689. L'Assemblea Nazionale, ai primi di maggio, approvava un emendamento alla Costituzione che prorogava di due anni il mandato dell'Assemblea Nazionale, spirante il 17 maggio. Per giustificare tale rinvio delle elezioni di due anni, si affermava che le elezioni avrebbero intralciato l'unione delle forze per il compito della ricostruzione. « Nel momento attuale non dobbiamo fare nulla che possa distogliere la nostra attenzione dal compito ben più importante della ricostruzione e della salvaguardia del nostro futuro sviluppo ». Si smentiva che i dirigenti del governo temessero che il Partito Comunista avrebbe perso in un'eventuale elezione. I più importanti interessi del popolo — si affermava — non avrebbero nulla da guadagnare dalle elezioni. Comunque mancava il tempo per elaborare la necessaria legge elettorale a causa degli eventi provocati dalla Rivoluzione.

690. Vari fatti emergono dal precedente resoconto. Nessun governo di coalizione è stato formato, né personalità non comuniste di rilievo sono state incluse nel Governo Kàdàr. La politica di Kàdàr in merito alla collaborazione con elementi estranei al Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi (Comunista) appare essere stata evidentemente influenzata, se

non diretta, dalle autorità militari e civili sovietiche. La condizione essenziale posta da Kàdàr per la partecipazione al governo, vale a dire la difesa delle conquiste socialiste post-belliche, fu espressamente accettata dai partiti non comunisti.

A quanto pare, il fatto che più di ogni altro squalificava i non comunisti come collaboratori del Governo Kàdàr era la loro insistenza sul ripristino dell'indipendenza nazionale ungherese e sul ritiro delle truppe russe, condizioni considerate obiettivamente necessarie per il ristabilimento dell'ordine nel Paese.

Il fatto che coloro che sollecitavano l'attuazione d'un simile programma debbono ora essere qualificati contro-rivoluzionari (12) altro non è che una direttiva sovietica alla politica del Governo Kàdàr. Non sembra azzardato formulare l'ipotesi che i ripetuti accenni dei comunisti alla coalizione ed alla collaborazione non riflettessero alcuna intenzione di allargare le basi del Governo. Le necessità della particolare situazione di Kàdàr in novembre, la sua mancanza di appoggi quando cercò di afferrare le redini del Governo, che rimproverò ai suoi colleghi all'Assemblea Nazionale l'11 maggio scorso, gli richiedevano di propiziarsi coloro che avevano il favore del popolo finchè non avesse una propria forza organizzativa che gli permettesse di esigere una dichiarazione di fedeltà al suo stesso regime.

## *B. Il destino delle altre organizzazioni e della stampa*

### *1) I Consigli Rivoluzionari*

691. Nei giorni che seguirono il 4 novembre, il Governo Kàdàr fu in rapporto con i Consigli Rivoluzionari territoriali. Testimoni hanno riferito che in varie occasioni, i

---

(12) Un'illustrazione dell'attuale opposizione ufficiale a qualsiasi idea di governo pluripartitico è data dal discorso pronunciato da István Dobi, Presidente del Presidium, all'Assemblea Nazionale Ungherese il 9 maggio 1957. Sembra che Dobi abbia voluto, col suo discorso, discolarsi per il suo atteggiamento durante la rivolta.

collaboratori immediati di Kàdàr telegrafarono ai Consigli territoriali per chiedergli di deporre le armi, di sbarazzarsi dei controrivoluzionari e di collaborare col governo. Testimoni hanno anche descritto in che modo vennero trattati i Consigli Rivoluzionari di alcuni centri; quando le truppe russe s'impadronivano della località, il Comandante Militare Sovietico, accompagnato da membri dell'A.V.H. convocava i Consigli Rivoluzionari e richiedeva di continuare il loro lavoro. Il giorno seguente giungevano alcuni dei vecchi dirigenti comunisti ungheresi, i quali cominciavano a dare ordini, trascurando la presenza del Presidente e dei membri del Consiglio Rivoluzionario.

Seguivano arresti di membri del Consiglio, quasi sempre di notte. I Comitati e i Consigli Rivoluzionari furono sciolti con un decreto dell'8 dicembre (13).

692. Molto tempo prima del decreto di scioglimento, i Consigli Rivoluzionari territoriali avevano già perso la maggior parte della loro importanza, la responsabilità di trattare col Governo in nome del popolo ungherese ricadde su altri Consigli (14). Nei giorni che seguirono la Rivoluzione, gli operai ed i contadini trovarono entrambi e nuovamente dei portavoce nell'Unione degli Scrittori, alla quale presentarono le loro « doléances » e i cui membri erano in stretto contatto con i Consigli Operai, presenziavano alle loro riunioni e li consigliavano sull'atteggiamento da adottare nei negoziati col Governo. La simpatia dell'Unione degli Scrittori per la causa degli operai era stata bene espressa in una lettera aperta indirizzata al Consiglio Operaio della Grande Budapest, nella quale era detto: « Noi, scrittori ungheresi, possiamo pensare soltanto in ungherese, possiamo scrivere soltanto in ungherese, e pertanto il nostro destino è legato a quello del popolo ungherese. Senza gli operai ungheresi, senza i contadini ungheresi, non vi sarebbe una letteratura

(13) *Magyar Közlöny*, n. 99, 8 dicembre 1956.

(14) I più importanti di tali Consigli erano i Consigli Operai, menzionati all'inizio del presente capitolo.

ungherese ». Di conseguenza, il Consiglio di Presidenza dell'Unione degli Scrittori estese il suo compito allo studio delle questioni riguardanti il popolo ungherese nel suo insieme, piuttosto che a quello esclusivo dei problemi specifici e professionali degli scrittori.

693. Il 12 novembre le organizzazioni componenti il Comitato Rivoluzionario degli Intellettuali Ungheresi, che aveva cessato le sue funzioni il 4 novembre, lanciarono un appello comune « agli intellettuali ungheresi ed ai cittadini ». Si dichiarava nell'appello che fin tanto che non fosse data al popolo ungherese la possibilità di esprimere la propria volontà con mezzi pacifici, gli scrittori, gli artisti, gli scienziati e gli intellettuali non avrebbero chiesto nulla per se stessi. Parlando in nome di tutto il popolo, essi presentavano un programma in sei punti per l'Ungheria, basato sulle conquiste della Rivoluzione. Questi punti riguardavano l'indipendenza dell'Ungheria, compreso il ritiro delle truppe sovietiche, il rispetto da parte dell'Ungheria di tutti i suoi obblighi di membro delle Nazioni Unite, la riorganizzazione dell'ordine sociale ed economico in Ungheria sulla base del socialismo democratico, delle garanzie che il precedente regime non sarebbe stato ristabilito ed il ripristino della legalità nel settore giudiziario. Era espressamente dichiarato che le organizzazioni avrebbero collaborato non soltanto con i partiti politici, ma soprattutto con gli operai, i contadini ed i giovani e le loro organizzazioni.

694. In seguito all'iniziativa dell'Unione degli Scrittori, il Comitato Rivoluzionario degli Intellettuali fu formalmente ristabilito il 21 novembre come Consiglio Rivoluzionario degli Intellettuali Ungheresi sotto la presidenza del compositore Zoltàn Kodály. Ecco i termini dell'appello lanciato in questa occasione dall'Unione degli Scrittori Ungheresi: « Il più sacro diritto della letteratura e delle arti che sia stato conquistato dalla Rivoluzione è la libertà e il diritto di dire la verità. Dobbiamo difendere questo diritto e, guidati da un senso di responsabilità verso il nostro popolo, dobbiamo va-

lercene, ed in avvenire ci serviremo della stampa e della radio soltanto se i loro principi direttivi saranno conformi alla verità ed al servizio del popolo. Presenteremo questa risoluzione alle organizzazioni degli intellettuali che hanno firmato la dichiarazione comune del 12 novembre, e chiederemo loro di unirsi a noi ».

695. I rappresentanti del Consiglio Rivoluzionario degli Intellettuali Ungheresi ebbero delle discussioni col Governo, il giorno seguente, in merito alla situazione generale in Ungheria e il 24 novembre pubblicarono un nuovo manifesto firmato da 110 eminenti personalità della vita culturale ungherese, le quali si associavano con « gli eroi che continuavano la lotta per la libertà dell'Ungheria. Noi accettiamo tutte le conseguenze dei nostri atti e delle nostre parole, prigionie, deportazione, e, se necessario, la morte ». I firmatari protestavano contro le deportazioni, riaffermando di non desiderare affatto la restaurazione del vecchio ordine sociale e di non voler tollerare una controrivoluzione. In conclusione dichiaravano: « Coscienti della verità dei nostri ideali, noi facciamo appello agli scrittori, agli artisti ed agli scienziati dell'Unione Sovietica e del mondo intero ».

696. Malgrado la dissoluzione di questa organizzazione, l'Unione degli Scrittori non si arrese. Il 12 dicembre una protesta venne fatta contro l'arresto di numerosi scrittori e giornalisti, tra i quali Gyula Obersovsky, il quale durante la rivolta aveva pubblicato il giornale *Igazzàg*. In una seduta plenaria del 28 novembre l'Unione degli Scrittori, con 150 voti contro 8, condannò l'intervento sovietico in Ungheria come « un errore storico ». In questa occasione venne fatto notare che un certo numero di scrittori era ancora in prigione. Il Ministro degli Interni rispose all'appello nel numero di Natale del *Nepszabadsàg* dichiarando che: « Non esistono privilegi per i controrivoluzionari che hanno scelto come professione quella di scrivere ». Il silenzio degli scrittori ungheresi fu considerato dal Governo come un atto di provocazione. In un discorso pronunciato a Pécs il Ministro di

Stato Marosàn dichiarò che il Governo avrebbe stroncato ogni forma di resistenza da parte degli scrittori e dei giornalisti senza la minima esitazione: il Governo aveva aspettato a lungo e con pazienza nella speranza che qualche scrittore avesse modificato le sue opinioni; da alcuni la pazienza del governo era stata interpretata come un segno di debolezza, e per conseguenza l'amministrazione sarebbe stata costretta a prendere misure più drastiche. « Tutte le tendenze contro-rivoluzionarie borghesi, nazionalistiche ed anarchiche nelle pubblicazioni ungheresi saranno spietatamente repressse ». Gli scrittori dovrebbero finalmente liberarsi dal « terrore spirituale » dei loro colleghi controrivoluzionari attualmente imprigionati.

697. Il 17 gennaio il Ministro Münnich annunciava la temporanea sospensione dell'Unione degli Scrittori. Il 20 gennaio ebbe luogo la seduta inaugurale del Circolo Tancsics, nell'ex luogo di riunione del Circolo Petöfi, alla quale presenziò il signor Münnich. Altri scrittori vennero arrestati e minacciati di sanzioni in base alla legge marziale. In un suo discorso il Ministro dell'Agricoltura dichiarò: « La maggioranza degli scrittori ungheresi ha scelto il campo del tradimento ». Infine, il 21 aprile, la radio ungherese trasmise un annuncio da parte del Ministro degli Interni che scioglieva l'Unione degli Scrittori Ungheresi col pretesto « che era stato provato che un attivo gruppo dell'Unione si serviva dell'Unione stessa come di uno strumento per attaccare l'ordine sociale della Repubblica Popolare Ungherese. Il Ministero degli Interni dispone pertanto lo scioglimento della Unione degli Scrittori. Tibor Déri, residente a Budapest, è stato arrestato dalla Polizia in seguito al fondato sospetto di aver commesso un reato contro lo Stato ».

## 2) *La stampa*

698. La maggior parte dei giornalisti ungheresi che aveva lavorato per i giornali del regime prima della rivoluzione, ebbe una parte attiva nella sua preparazione psi-

cologica e collaborò con la stampa rivoluzionaria. Durante i primi mesi del regime di Kàdàr, soltanto alcuni giornali erano autorizzati ad uscire, e per conseguenza la maggior parte dei giornalisti si trovò disoccupata. Coloro che avevano conservato il posto erano riluttanti a firmare col proprio nome, e i loro articoli apparvero anonimi. Un certo numero di giornalisti fu arrestato per aver scritto degli articoli durante la rivoluzione o per aver partecipato in seguito a discussioni sul modo di garantire l'esistenza d'una stampa libera ed onesta. Il nuovo organo ufficiale del Partito Comunista, il *Népszabadság*, che sostituiva il *Szabad Nép*, sembrava all'inizio un poco più promettente e più vario del suo predecessore, ma ebbe un'accoglienza tutt'altro che felice, e pare che le sue edizioni siano state sistematicamente bruciate in certe strade di Budapest. Il *Népakarat* continuò ad uscire come organo ufficiale del Consiglio Nazionale dei Sindacati Liberi.

699. Perfino le limitate libertà concesse ai giornali ed ai giornalisti nelle prime settimane che seguirono la Rivoluzione non durarono a lungo. Le pressioni governative sulla stampa si appesantirono gradualmente. Il 20 dicembre, il Governo annunciò l'istituzione d'un Servizio Statale d'Informazioni incaricato di controllare la stampa ed i servizi d'informazioni (15). I giornalisti furono assicurati che sarebbero rimasti liberi di discutere « questioni delicate », come la funzione delle truppe sovietiche in Ungheria, le libere elezioni, ecc., poiché il Governo desiderava avere l'opinione della stampa e voleva della varietà nei giornali. Furono perfino indette delle discussioni sulla possibilità d'istituire un giornale del Consiglio Operaio; fu solo quando tutte le disposizioni per tale scopo furono prese, che l'Ufficio Statale d'Informazioni annunciò che il suddetto giornale non poteva essere pubblicato. Fu fatta l'ipotesi che i rinvii delle autorizzazioni a pubblicare nuovi giornali o a riprendere le pubbli-

---

(15) Questo servizio fu abolito dopo qualche mese e i suoi compiti vennero affidati ai Ministeri.

cazioni dei vecchi fossero usati come uno strumento per indurre i giornalisti in cerca di lavoro ad aderire al punto di vista governativo.

700. Alla fine di dicembre fu concessa l'autorizzazione per la pubblicazione d'una rivista illustrata apolitica denominata *Erdekes Ujság*; all'inizio tale rivista pubblicò interessanti servizi da Budapest e perfino dall'Occidente, ma più tardi sembrò avere come oggetto del suo maggior interesse il ripristino delle cooperative dei produttori e l'entusiasmo dei minatori per il loro lavoro. Venne anche concessa l'autorizzazione per la pubblicazione del quotidiano *Esti Hirlap*, che ricevette la direttiva di pubblicare vivaci informazioni sulla vita quotidiana, il teatro, nonché informazioni interessanti sull'Occidente. La testata definiva il giornale « politico indipendente » e i primi numeri vennero accolti con grande entusiasmo. Ma gradualmente il giornale cambiò di tono, finché diventò una vera e propria copia del *Népszabadság*. Parecchi dei suoi redattori e corrispondenti se ne andarono, e furono sostituiti da persone di fiducia provenienti dal Partito Comunista.

701. Verso la metà di febbraio, ogni parvenza d'indipendenza della stampa era sparita. Fu dato l'ordine ai giornalisti di firmare i loro articoli e di tener presente la dichiarazione del Ministro Marosán fatta a numerosi corrispondenti: « I giornalisti non dovrebbero dimenticare che possono essere arrestati anche mentre stanno scrivendo ». Il 19 gennaio l'Associazione dei Giornalisti, che aveva espresso la sua solidarietà con l'Unione degli Scrittori, venne temporaneamente sospesa.

### 3) *Le organizzazioni giovanili*

702. Dopo la Rivoluzione, la Lega delle Associazioni degli Universitari e degli Studenti Medi (MEFESZ), che aveva continuato a riunirsi ed a seguire una linea di condotta indipendente, fu energicamente attaccata dalla stampa uffi-

ziale per l'atteggiamento tenuto durante gli eventi d'ottobre. Furono fatti tentativi per neutralizzare l'indipendenza dell'organizzazione, per intimidire gli studenti arrestandoli temporaneamente e per ottenere il controllo della organizzazione mediante infiltrazione. Malgrado ciò il giornale *Esti Hirlap* riferì in data 6 gennaio che il MEFESZ aveva elaborato un nuovo programma nel quale gli studenti si impegnavano ad appoggiare l'« ordine socialista » ma si mantenevano fedeli agli ideali rivoluzionari degli studenti universitari del 23 ottobre: « Creare le condizioni per il ritiro delle truppe sovietiche dal nostro Paese il più presto possibile costituisce un imperativo categorico; inoltre dovrebbero essere formati dei partiti che si ispirino alle basi ideologiche del socialismo ».

703. Fu allo scopo di controbilanciare l'influenza del MEFESZ che la Lega della Gioventù Comunista KISZ fu istituita il 26 febbraio 1957 dal Comitato Centrale Provvisorio del Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi (comunista). La risoluzione considerava la creazione di tale organizzazione necessaria nell'interesse dell'unità, dello sviluppo educativo della gioventù ungherese e della garanzia di nuove riserve per il Partito. Il KISZ iniziò a funzionare il 31 marzo. Uno dei suoi primi atti fu quello di lanciare un appello che attaccava la Lega della Gioventù Operaia (DISZ) come incapace di unire i diversi settori della gioventù ungherese. L'appello aggiungeva che, prima della Rivoluzione, una mentalità decisamente *nihilista* e cinica si era diffusa tra gli studenti universitari. « Dobbiamo ora creare una nuova organizzazione della gioventù che possa utilizzare l'esperienza della DISZ e di altre organizzazioni della gioventù ungherese, senza però ripetere i loro errori. Il compito principale del KISZ è di servire la causa della costruzione di una società socialista in Ungheria ».

704. Negli ultimi mesi ripetuti riferimenti vennero fatti dalla stampa all'importanza del KISZ, una organizzazione fedele agli ideali comunisti e suscettibile di agire sia sulla gioventù universitaria ungherese che sulla gioventù operaia.

I numeri di aprile del *Népszabadsàg* dichiaravano che il KISZ era un'organizzazione della dittatura del proletariato. In futuro, la gioventù ungherese sarebbe stata guidata dalla gioventù comunista. Occorreva compiere degli sforzi per istituire delle sezioni del KISZ nelle fabbriche e nelle Università. Furono indette riunioni di attivisti comunisti universitari nelle quali venne messo l'accento sulla cooperazione tra il MEFESZ e il KISZ. « Il compito principale del KISZ è di realizzare un atteggiamento d'unione, di disciplina e di coraggio tra gli studenti universitari e di organizzare dei dibattiti ». Una maggior cura dovrà essere rivolta agli studenti universitari, e dovrà essere creato il Consiglio Universitario del KISZ. Era compito dei giovani comunisti svolgere una vivace attività politica nell'ambito del MEFESZ. Il compito del KISZ era di educare degli autentici giovani comunisti che sarebbero rimasti fedeli al Partito ed al popolo in qualsiasi circostanza.

705. Il KISZ comunque, sembra non aver riscosso molta popolarità. Un articolo apparso nel *Népszabadsàg* alla fine di marzo discuteva le basi dell'organizzazione. L'autore si chiedeva: « Si tratta di sapere cosa sia più conveniente, se dare alla Lega un programma comunista ben definito, o darle invece una base generica e non comunista ed una denominazione che nasconda i nostri scopi, al fine di attirare nella nostra Lega sia la gioventù politica che quella apolitica? ». L'autore rispondeva a questa domanda ricordando che, dopo gli eventi d'ottobre, la targa con la denominazione comunista alla porta della sede della Lega aveva avuto un effetto repellente, piuttosto che attraente, su gran parte della massa dei giovani. Malgrado ciò, tuttavia, egli consigliò di essere sinceri e di ammettere francamente gli scopi comunisti, anche se ciò avesse dovuto danneggiare il proselitismo.

706. In un discorso riferito dalla stampa il 29 gennaio, Marosàn dichiarò che le università erano state sfruttate da elementi controrivoluzionari per diffondere idee reazionarie. « Dovete essere educati nello spirito del marxismo-leninismo,

e pertanto l'istruzione marxista-leninista proseguirà nelle università ». L'università di Budapest riaprì le sue porte in febbraio, e il Ministro dell'Educazione lanciò per rádio un appello a proposito della riapertura di tutte le università ungheresi. Il vice-Ministro dell'Educazione, che faceva nel contempo parte del Comitato Esecutivo del Partito Comunista, annunciò in un'altra dichiarazione che le università sarebbero state nuovamente chiuse al primo segno di disordini. Gli studenti che avessero provocato difficoltà sarebbero stati immediatamente espulsi e coloro che avessero istigato i disordini, in avvenire non sarebbero più stati considerati come semplici vittime d'un traviamiento. Il vice-Ministro aggiunse che non era stato affatto deciso di abolire l'insegnamento del russo, che avrebbe continuato ad essere facoltativo nelle scuole.

707. Evidentemente il Governo non era soddisfatto dell'atteggiamento della gioventù ungherese. Nel suo discorso all'Assemblea Nazionale dell'11 maggio, Kàdàr commentò il comportamento dei giovani durante gli avvenimenti d'ottobre. Secondo lui, la lezione da trarne era che la vita dovesse essere dipinta ai giovani in tutta la sua triste realtà e non in termini idealizzanti. Comunque i giovani erano troppo inclini all'idealismo. La loro fede nella democrazia popolare e nel socialismo era di natura emotiva e sentimentale, piuttosto che intellettuale. Nessuno aveva loro detto la verità, vale a dire che la vera società socialista non esisteva e che essa aveva senso solo se nasceva molto penosamente tra grandi lotte, travagli e tribolazioni; il risultato era che la gioventù ungherese aveva subito una schiacciante disillusione. In avvenire gli « anziani » avrebbero dovuto esimersi dall'usare superlativi, al fine di garantirsi contro una ripetizione di quanto era avvenuto in ottobre, quando i figli della classe lavoratrice si erano messi dalla parte dei controrivoluzionari e dei fascisti. Kàdàr non era insensibile agli appelli alla pazienza e all'unanimità, cui un membro del Parlamento aveva accennato. Egli sottolineò tuttavia la necessità di tem-

perare la pazienza con la severità verso i colpevoli. Non tutti i 170.000 giovani (16) che erano emigrati dall'Ungheria nei confusi giorni dopo l'ottobre erano nemici del popolo; ma, dato il gran numero di morti dalle due parti, i colpevoli dovevano essere trattati con severità, « poiché la vita della nazione ci è più cara di qualsiasi altra cosa ».

### III) Conclusioni

708. Attualmente non esiste in Ungheria un Governo rappresentativo. Nell'intervallo tra il 23 ottobre e il 4 novembre la voce del popolo ungherese fu udita in organizzazioni che apparvero o riapparvero in un clima di libertà che dilagò in tutto il paese durante quei dieci giorni. Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, la voce che parlò attraverso queste organizzazioni fu armonica, piuttosto che discordante. Il Comitato non ha dubbi sul fatto che si trattava della volontà del popolo ungherese e che le organizzazioni degli operai, dei contadini, degli scrittori e della gioventù rappresentavano il popolo ungherese.

709. Dopo l'insediamento di Kàdàr nella carica di Primo Ministro, gli operai, i contadini, gli intellettuali e i giovani continuarono a parlare attraverso le organizzazioni che avevano fatto sentire la loro voce durante la Rivoluzione. Il Governo di Kàdàr era ostile al riconoscimento di queste organizzazioni come rappresentative del popolo. I gesti di pacificazione, le discussioni sull'allargamento del Governo, le apparenti concessioni a richieste provenienti da vari settori, appaiono a distanza di tempo come un espediente per rafforzarsi guadagnando tempo e per liquidare tali organizzazioni una dopo l'altra. Nelle prime pagine del presente documento

---

(16) Secondo i dati forniti dall'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Profughi, il numero totale dei profughi che avevano lasciato l'Ungheria per l'Austria e la Jugoslavia fino al 30 aprile 1957 ammontava a 193.216 (*U.N.H.C.R. Reference Service*, n. 1, maggio 1957).

è stato descritto il modo tenuto dal Governo per eliminare gradualmente il campo d'attività ed i poteri dei Consigli Operai, come il Governo li provocò arrestandone i presidenti e molti dei loro membri, e come ne seguì uno sciopero di protesta di cui il Governo approfittò per mettere fuori legge il Consiglio Operaio della Grande Budapest e tutti i Consigli Operai al livello aziendale. Le guardie operaie nelle fabbriche vennero disarmate.

710. Gli operai si erano inquadrati politicamente nelle loro stesse fabbriche, quando i compiti dei loro Consigli vennero progressivamente ridotti, mentre funzionari del Partito Comunista giungevano per organizzare delle cellule di Partito malgrado le proteste degli operai. La pena capitale venne resa applicabile per le attività connesse con lo sciopero.

711. Gli stessi metodi vennero usati contro i partiti politici non comunisti e i loro esponenti. Il Partito Socialdemocratico, che si era ricostituito alla fine di ottobre per vivere qualche giorno d'indipendenza, venne liquidato dal Partito Comunista, il cui portavoce dichiarò che l'esistenza del Partito Socialdemocratico costituiva un pericolo per lo Stato ungherese. La stampa venne nuovamente ridotta al livello pre-rivoluzionario. I giornalisti vennero ufficialmente avvertiti che il Ministro degli Interni li guardava dietro le spalle mentre scrivevano. Finora l'obbedienza che il Governo è in grado di esigere dagli intellettuali è così scarsa, che è stato costretto a sciogliere le loro organizzazioni.

712. Ai primi di novembre, secondo Kàdàr, c'erano pochi candidati ai portafogli del suo Governo. La vittoria politica del regime di Kàdàr non è neppure riuscita da allora a ricostituire il suo appoggio comunista prerivoluzionario. Malgrado ciò, il Governo ha rinviato di due anni le elezioni nazionali e continua a governare con una legislazione prerivoluzionaria. Alla seduta dell'Assemblea Nazionale del 10-11 maggio, vari oratori si levarono uno dopo l'altro, con appena un'eccezione, per riecheggiare la linea politica ufficiale del

governo e per bollare gli avvenimenti d'ottobre come una « controrivoluzione ». Ognuno promise di seguire in avvenire la politica del Governo. La proroga del mandato della Assemblea Nazionale di due anni ha privato il popolo ungherese dell'esercizio dei suoi diritti politici, vale a dire della partecipazione alla funzione di governo attraverso rappresentanti eletti con libera scelta. Il Parlamento ha svolto una funzione di primo piano nella storia politica del popolo ungherese. E' significativo che durante gli avvenimenti dell'ottobre 1956 il Governo dell'Ungheria sia stato estromesso dal palazzo del Parlamento. Il Parlamento è ora ridotto allo stato di un ente subordinato al Governo e al Partito Comunista.